

REALIZZAZIONI E PROBLEMI APERTI NEL BILANCIO DEL CENTRO STUDI

## Guardano al futuro i promotori della cultura cinematografica

Una legge che ha sancito dieci anni di pazienza e di passione - 250 circoli in tutta Italia, di cui 120 in Lombardia, ora attendono una nuova dimensione - Le attività di «educazione allo schermo» - Esigenze di una struttura adeguata e di un' voce comune - A contatto col reale

Con legge del 4 novembre 1965, n. 1213 il Centro studi cinematografici ha assunto anche una sua figura giuridica e civile nella società italiana. Fu una tappa di una generazione spontanea sorta «dal basso» e non certo caduta dall'alto o organizzata a tavolino e teanto meno occasionale, sullo stimolo della legge stessa. Da una decina d'anni ormai le iniziative sorte localmente per la passione, l'intuizione geniale, la pazienza e la fatica tenace e apostolicamente ispirata di singole persone (a Milano è ancora vivo il ricordo e la personalità di don Giuseppe Gaffuri) si erano andate moltiplicando nella diocesi milanese, nella Lombardia, in tutta Italia. Lo sviluppo fu non solo in estensione e in quantità (da 30 circoli circa del 1956 ai 400 e più di oggi 1968) ma anche in organizzazione e qualificazione, approfondimenti teorici, culturali, metodologici.

A due anni di distanza dalla legge i circoli associati giuridicamente su atto notarile sono circa 250 in tutta Italia, di cui più di un centinaio (120) in Lombardia e una settantina nella sola diocesi milanese. Continuano a vivere e a crescere naturalmente anche quelli solamente aggregati e non ancora giuridicamente sistemati. Sarebbe interessante fare un bilancio approfondito di questa grandiosa iniziativa con cui i cattolici, anticipando nella realtà della vita e del-

l'azione quello che il Concilio avrebbe poi teorizzato e proposto all'impegno cristiano; si sono fatti e si fanno promotori della cultura in questo settore e in questa forma caratteristica della Civiltà delle immagini

Sembra più utile rilevare alcune caratteristiche di fondo, i problemi aperti e le prospettive per il futuro. Le caratteristiche di fondo possono essere facilmente individuate in un umanesimo cristiano, che parta metodologicamente dall'uomo e all'uomo arrivi, sulla promozione del progresso come missione amorosamente affidata da Dio e segnataci dal parametro vivo della figura del Cristo e nello spirito del dialogo, che sulla base della libertà e della coscienza responsabile stimoli una ricerca a livello individuale e sociale.

Rimangono invece aperti alcuni problemi riguardanti l'attività.

Anzitutto una nuova dimensione del Cinecircolo: più che un incontro di specializzazione cinematografica essa va assumendo e deve assumere sempre più una dimensione sociologica: un luogo d'incontro cioè, in cui sullo stimolo del discorso cinematografico si instauri un dialogo sui problemi della società. In questo quadro il cinema diventa non una occasione unica e isolata, ma deve sempre più inserirsi in un quadro più ampio di iniziative culturali destinate a creare, a riempire, a

qualificare il tempo libero, accanto alla letteratura, al giornalismo, alla musica, al teatro, alle tavole rotonde e alle conversazioni sui problemi più urgenti e attuali.

In questa luce anche il dibattito che segue il film ha bisogno di essere rivisitato e ridimensionato, secondo la misura e le esigenze dell'uomo della società industriale e dell'organizzazione.

Seguono i problemi organizzativi: la crescita quantitativa ha bisogno, per non disperdersi ed esaurirsi, di una sua struttura adeguata, a cui non basta certo né un riferimento generico alla organizzazione centrale nazionale, e neppure una serie di servizi pratici.

Alla organizzazione e centralizzazione nazionale deve presto seguire una struttura razionale locale, diocesana e regionale.

Ma quello che è più importante è coordinare il dialogo culturale all'interno, sulla base di queste nuove strutture. Sussidi, schede, film informazioni non bastano più; hanno il carattere dell'anonimato freddo e indeterminato. Occorre che gli elementi più vivi e attivi, più culturalmente vivaci si incontrino e conducano una ricerca comune attraverso un dialogo ed una integrazione reciproca.

E infine occorre dar vita ad una voce comune che sia il frutto di questo dialogo, che instauri il dialogo con altri gruppi e ten-

denze culturali, che aggiorni, informi, stimoli, susciti delle discussioni, promuova lo scambio delle scoperte e delle problematiche. Occorre dar vita ad una rivista.

Uno strumento per sostenere questo interscambio culturale e rappresentato dalla «Scuola di qualificazione per le comunicazioni audiovisive» che da due anni ha vita a Milano. Ma difficoltà tecniche e organizzative le hanno impedito finora di raggiungere gli scopi che si è prefissa. Noi crediamo che le difficoltà possano essere superate e che lo strumento possa opportunamente riorganizzato, raggiungere quella funzionalità che risulta sempre più necessaria.

Alla base di tutto sta una constatazione sperimentata e non un idealismo da tavolino: la funzione sociologica e pastorale sempre più crescente e verificata di una attività come il cinecircolo, a condizione che esso non nasca con improvvisazioni e approssimazioni facili ed entusiastiche, ma da adeguata organizzazione, da un continuo rinnovamento.

Tommaso Bonfanti